

La rivalutazione della ragione come supporto della fede ha un ruolo fondamentale nell'evoluzione del pensiero medievale dell'Occidente. Esempio in questo senso è il passo seguente, tratto dalla *Summa theologiae* ("Compendio di teologia") di Tommaso d'Aquino.

Il filosofo mira a conciliare la fede con la ragione, organizzando il sapere del tempo – sulle orme di Aristotele – in una grandiosa sintesi e rivalutando la funzione della ricerca razionale condotta dall'uomo. Il suo pensiero, detto tomismo, si basa su un metodo che prende avvio da una ricerca ("disputa") che considera i libri (anche le Sacre Scritture) come un punto di partenza per l'indagine, non un punto d'arrivo e nemmeno un'autorità indiscutibile (secondo il principio di autorità o dell'ipse dixit). Tommaso considera però la ragione e la filosofia subordinate alla fede. Il pensiero dell'Aquinate introduce elementi innovativi nella filosofia medievale: nella *Summa theologiae*, egli ammette l'interpretazione allegorica della Bibbia, riprendendo quanto in proposito aveva già affermato Agostino.

Nel *Convivio*, il trattato filosofico di Dante, ritroveremo i medesimi concetti e termini: il tomismo ispira infatti tutta la letteratura del Trecento e, in particolare, il progetto generale e la struttura portante della *Commedia*, al punto che è impossibile comprendere il poema dantesco senza ricollegarlo, almeno per sommi capi, ai contenuti della *Summa theologiae*.

L'autore della Sacra Scrittura è Dio. Ora, Dio può non solo adattare parole per esprimere una verità, ciò che può anche l'uomo; ma anche le cose stesse. Quindi, se nelle altre scienze le parole hanno un significato, la Sacra Scrittura ha questo in proprio: che le cose stesse indicate dalla parola, alla loro volta ne significano un'altra. L'accezione<sup>1</sup> ovvia dei termini, secondo cui le parole indicano la realtà, corrisponde al primo senso che è il *senso storico* o *letterale*. Usare invece le cose stesse espresse dalle parole per significare altre cose si chiama *senso spirituale*<sup>2</sup> il quale è fondato sopra quello letterale e lo presuppone.

Il senso spirituale poi ha una triplice suddivisione. Dice infatti l'Apostolo<sup>3</sup> che la Legge Antica è figura della Nuova; e la Legge Nuova, come dice Dionigi<sup>4</sup>, è figura della gloria futura; così pure nella Legge Nuova le cose compiutesi nel Capo stanno a significare quelle che dobbiamo fare noi. Secondoché adunque le cose dell'Antico Testamento significano quelle del Nuovo, si ha il senso *allegorico*: secondoché poi le cose compiutesi in Cristo o significanti Cristo, sono segno di quello che dobbiamo fare noi, si ha il senso *morale*; finalmente in quanto significano le cose attinenti alla gloria eterna, si ha il senso *anagogico*<sup>5</sup>.

Ma siccome il senso letterale è quello che intende l'autore, e d'altra parte l'autore della Sacra Scrittura è Dio, il quale comprende simultaneamente col suo intelletto tutte le cose, non c'è difficoltà ad ammettere, con S. Agostino, che anche secondo il senso letterale in un medesimo testo scritturale vi siano più sensi.

da *La somma teologica*, a cura dei Domenicani Italiani, Salani, Firenze, 1964

**1. L'accezione:** il significato particolare dei termini in questione.

**2. spirituale:** metaforico, qui però da intendersi nel senso che manifesta delle verità spirituali.

**3. l'Apostolo:** Tommaso allude a san Paolo (nella Lettera

ai Galati).

**4. Dionigi:** lo Pseudo-Aeropagita, nell'opera *De coelestibus hierarchiis* ("La gerarchia celeste").

**5. anagogico:** il termine deriva dal greco *anagogikós* (da *anagoghé* che significa "innalzamento").

### Comprensione

1. Quali sono le definizioni di senso letterale e di senso spirituale proposte nel brano di Tommaso d'Aquino?
2. Che cosa si intende per *figura* nel testo di Tommaso?
3. Per quali aspetti si differenziano il senso allegorico, morale e anagogico nel passo?